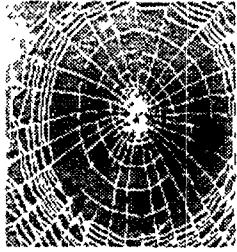


Un computer per vincere la paura dei ragni



Immagini, testi, disegni, video, cartoni animati, parole e suoni: per sconfiggere la paura morbosa dei ragni, l'aracnofobia, i ricercatori inglesi dell'università di Leeds hanno realizzato un programma multimediale su computer. I pazienti vengono a contatto con immagini di ragni in modo graduale: da semplici rappresentazioni umoristiche a foto sempre più realistiche. Attraverso il computer, il paziente controlla da solo il livello di sopportazione dell'immagine. Dai cartoni animati si arriva a documentari scientifici che raccontano la vita dei ragni, nel tentativo di vincere l'aracnofobia con l'interesse naturalistico. Secondo i ricercatori, Mustapha Hassan e Peter Ward, la terapia del computer ha molti vantaggi su quella tradizionale con uno psicologo. In particolare, con il programma è possibile portare avanti la terapia in casa propria, senza bisogno di personale specializzato.

Anche Gheddafi annuncia: sconfitta la mosca «assassina»

Anche Gheddafi annuncia che la «mosca assassina» sarà da quest'anno nell'album dei brutti ricordi: il governo di Tripoli sostiene di averla completamente sterminata. L'agenzia Jana, ricevuta a Nicosia, riferisce di una cerimonia organizzata per festeggiare l'evento e cita le parole di un funzionario del ministero libico per la riforma agraria: «Annunciamo a tutto il mondo e a tutte le organizzazioni internazionali che, grazie alla nostra perseveranza, abbiamo estirpato completamente la mosca assassina, terribile minaccia per i raccolti e gli animali in Libia». Secondo la Jana alla cerimonia erano presenti anche rappresentanti della Fao. L'operazione anti-mosca è stata combattuta dal cielo e da terra: dal 1988, anno della scoperta dell'insetto assassino (le cui larve decimano il bestiame) Tripoli ha lanciato un miliardo e 250 milioni di mosche sterili importate dal Messico che hanno bloccato la riproduzione dell'esemplare dannoso. Nel 1991 è stato annunciato il successo dell'operazione, mentre per la «lotta terrestre» era stato detto che sarebbe proseguita fino all'estate di quest'anno.

La sfida di Zichichi agli scienziati ambientalisti...

Antonio Zichichi lancia una sfida provocatoria agli scienziati di tutto il mondo. Li invita a presentare progetti concreti alla risoluzione dei problemi dell'emergenza ambientale e ad abbandonare la partecipazione a tanale rotonde o alle marce di protesta. Il presidente e fondatore del centro di cultura scientifica Ettore Majorana di Erice ha promosso al centro Majorana il primo seminario del dopo Rio. «Primo in senso di stimolo - ha specificato Zichichi - Voglio vedere quanti altri scienziati nel mondo organizzano seminari dai quali usciranno con proposte concrete. I primi progetti di intervento predisposti dal laboratorio mondiale vengono dall'incontro di Erice e costituiscono la prima risposta della scienza alla grande kermeesse politico culturale che si è tenuta dieci giorni fa in Brasile». Adesso non resta che attendere (se ci sarà) la risposta degli scienziati «ambientalisti» alla kermeesse ericana.

... e la critica di Garattini alle leggi sulla ricerca con animali

La legge sulla sperimentazione animale approvata in gennaio sta paralizzando la ricerca biomedica ed è l'esempio più eloquente di come esista una comunicazione distorta tra ricercatori e politici. Lo ha detto ieri a Roma Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di Ricerca Farmacologica «Mario Negri», nel convegno su Ricerca e Parlamento organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. «Era una legge molto attesa (le precedenti risalgono al 1931 e al '41) - ha detto Garattini - ma la sua versione attuale si presta a troppe critiche. Ai ricercatori non rimane che aspettare le circolari esplicative che il ministero della Sanità ha promesso al più presto. Nel frattempo siamo tutti nella difficoltà di sapere come comportarsi. I problemi, ha proseguito Garattini, riguardano questioni di fondo, «come una definizione di esperimento assolutamente incomprensibile», oppure grossolani errori di traduzione dal testo della direttiva Cee del 1986 alla quale si è ispirata la legge.

Laghi svizzeri inquinati dai militari ma «balneabili»

Sul fondo dei laghi svizzeri si trova di tutto: munizioni inutilizzate, esplosivi, parti di missili e perfino resti di aerei. Si tratta di depositi effettuati dalle forze armate elvetiche per liberare gli arsenali da scorte inutilizzabili. Secondo quanto rivelato ieri dai giornali e dal dipartimento militare di Berna era questa una procedura seguita fino al 1965 alla quale ora ci si è impegnati a porre rimedio con operazioni di recupero per la tutela dell'ambiente. Da una mappa dei laghi inquinati dal materiale bellico quelli in condizioni peggiori sarebbero il lago di Neuchâtel, il lago dei Quattro Cantoni, quelli del Gottardo e quello di Thun. «Si può nuotare senza alcun pericolo per l'inquinamento e dedicarsi allo sci nautico nei laghi della Svizzera, eccezione fatta per il lago di Lugano, nel Canton Ticino». Si affretta a rassicurare l'agenzia «Swiss» dopo aver interpellato le autorità preposte alla tutela dell'ambiente in tutti i cantoni della confederazione. Le risposte ricevute dall'agenzia sono formali: le acque dei laghi non presentano pericoli di intossicazioni o infezioni per i bagnanti. Non si è avuto finora alcun segnale di allarme - si afferma - tranne che nel golfo di Agno ed in altre parti del lago di Lugano.

MARIO PETRONCINI

L'indagine Oms sulla riproduzione umana Ogni giorno 100 milioni di rapporti sessuali generano oltre 900mila bambini. Di cui solo un quarto è desiderato

Un piccolo mondo d'amore

Ogni giorno 100 milioni di rapporti sessuali danno origine a 910mila nascite. L'Organizzazione mondiale della sanità ha fatto i conti. E li ha resi pubblici ieri a Ginevra presentando il «Primo rapporto sulla riproduzione umana nel mondo». La metà di quelle nascite non «sono pianificate» e almeno un quarto «non sono desiderate affatto». Solo un neonato su quattro è davvero desiderato.

SYLVIE COVAUD

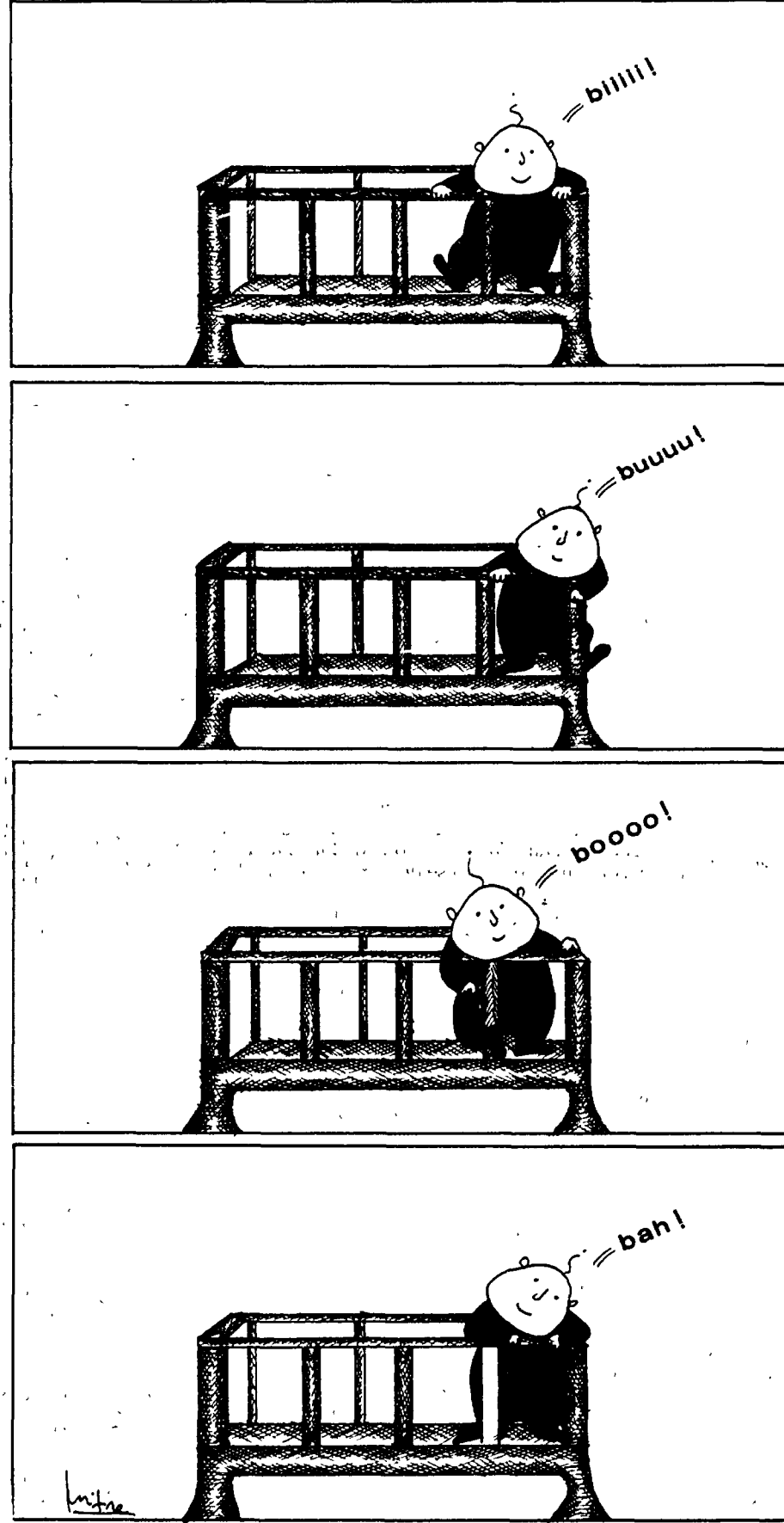
Dal summit di Stoccolma '72 a quello di Rio '92 tutti coloro che dicono di avere il destino del pianeta a cuore e a mente si sono comportati come se fossero privi di un sesso, tra i due possibili. Hanno deploato la crescita demografica. Hanno applaudito i mezzi drastici usati dai governi della Cina popolare e dell'India per porci rimedio. Che in entrambi i paesi i neonati abbandonati o uccisi e i feti abortiti siano prevalentemente di sesso femminile - l'80% degli aborti procurati nelle grandi città indiane, dove sono disponibili l'ecografia e altri mezzi di diagnosi precoce - giungeva loro come la lieta novella. Le grandi potenze hanno suggerito alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale di subordinare gli aiuti economici ai provvedimenti per limitare le nascite, badando ai fini, non ai mezzi. Come al solito; sono tra uomini, decidono nel proprio interesse. Non lo dicono però, fingono che sia per il bene comune, di uomini e donne.

Timide, flebili, a Rio si sono colte le voci di alcune ecofeministe, pacifiste e terzo-mondiste; «storiche», per citare Lella Costa. Dicevano che siccome il cibo che nutre il 70% dell'umanità viene prodotto dalle donne, proprio nei paesi più poveri e popolati, sono loro a sapere lo stato di salute delle acque e del suolo. Dicevano che il 100% della riproduzione dell'umanità era assicurata dalle donne. Che era forse il caso, scusate signore se disturbiamo mentre state facendo cose importanti, di ascoltarle. Figuriamoci.

Un esempio. A fine febbraio, s'è tenuto a Ginevra sotto l'egida dell'Onu - nient'altro che l'egida - un vertice mondiale di tutte le organizzazioni che si occupano delle iniziative di donne - nel Terzo mondo. Coordinatrice Audrey Hepburn che, prima, coordinava gli sforzi dell'Unicef a favore dei bambini. Ha capito ben presto che volerli soccorrere senza tener conto del fatto che venivano partoriti e allevati da donne, era bizzarro e del tutto futile. A febbraio, Audrey Hepburn rimpiangeva che alla riunione di Ginevra non avesse partecipato nemmeno uno, di casi uno, dei capi di Stato o di governo debitamente invitati. Ascoltare le donne? Figuriamoci. Signora Hepburn, le riveliamo un segreto: come i politici che dettano o vorrebbero dettare le regole del gioco planetario, come i massimi esperti morali, gli scienziati, gli specialisti di demografia, di ambiente, di biodiversità, anche i

capi di Stato credono di esser nati sotto un cavolo. Non hanno ancora scoperto la nostra esistenza. Esagero? Un altro esempio, tra mille. Un anno e mezzo fa gli Usa si sono alleati con l'allora Urss e hanno speso miliardi per salvare due (2) balene. Con tutta la simpatia per le balene, cosa aspettano gli Usa a tirare fuori la stessa cifra - o soltanto a pagare le quote arretrate che devono alle organizzazioni umanitarie dell'Onu - da destinare alla produzione e alla distribuzione di contraccettivi femminili? Che le donne siano classificate insieme con le balene tra le mammifere in via di estinzione? Questa la situazione fino all'altro ieri. Poi, il 23 giugno 1992, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha reso pubblico il «Primo rapporto sulla riproduzione umana nel mondo». Notizia clamorosa: l'Oms ha ripudiato la teoria del cavolo, finalmente! Con qualche impaccio nelle parole riguardanti la sessualità che chiaramente è risultato un tema nuovo, tratta degli aspetti e delle tendenze della sanità genetica. Traduzione: del nostro fare l'amore e delle sue conseguenze. L'Oms è alla prima prova, merita indulgenza. E ammirazione, nonostante l'ilarità e l'esasperazione suscitate dalla scelta lessicale, per aver osato affrontare i «fatti della vita», cioè i fatti senza i quali una vita non ce l'avremmo, e per aver scoperto, sì, sì, c'è scritto nero su bianco, che maschi e femmine hanno nella riproduzione un peso, un ruolo diverso.

Seguono dati atroci. Di quelle 910mila nascite, metà sono «non pianificate», un quarto



Disegno di Mitra Divshil

«non desiderate affatto». Soltanto un bambino su quattro è stato davvero voluto. Chissà gli altri tre come si sentono.

Come facciamo a non riprodurci? Qui, riassume l'Oms, la differenza sessuale si afferma, e si firma, col sangue. Le donne fanno meno figli anche nel Terzo mondo dove dal 1970 a oggi il loro tasso di fecondità è passato da 6,9 figli a testa (a grembo!), a 3,9; e a 1,9 nei paesi ricchi. Con i seguenti metodi, in ordine di frequenza: sterilizzazione, volontaria o meno, dispositivi intrauterini, pillola. Arrivano ultimi gli uomini, con il preservativo e la sterilizzazione. Le donne abortiscono. Gli aborti sono stimati tra i 36 e i 53 milioni all'anno, più di metà clandestini. Mortalità annua da aborto: 180mila; per complicazioni durante la gravidanza e il parto: 500mila.

Agli uomini non succedono, quindi i responsabili mondiali non sono interessati a prevenire tanta sofferenza. Anzi, qualcuno vuol rendere l'aborto più clandestino. Invece di vituperare Wojtyla, Rafsanjani, Walesa, Bush e C., preferiamo rendere omaggio alla presidente dell'Irlanda cattolica. Continua a creare occasioni per parlare di contraccezione e di aborto, vietati nel suo paese, nonostante gli scarsi poteri della sua carica. Tutti in coro, intoniamo la canzone del film «laureato»: «Here's to you, Mrs. Robinson». C'è poco da ridere e da cantare, lo sappiamo. Nessuna donna è per l'aborto, ogni donna se potesse sceglierebbe altri metodi. E quanto alle leggi che lo «tutelano», rimandiamo i lettori interessati all'articolo «Sovrano», scritto dalla filosofa Adriana Cavarero per l'ultimo numero della rivista «Via Dogma», su come fare uscire l'aborto dalla gabbia del diritto, questo «potere di marchio maschile» che, da millenni, disconosce la potenza generativa femminile (...), la quale non so bene se venga dalla cieca natura o dal buon Dio, ma so per certo che non le viene dallo Stato.

La fatica, il dolore e la morte delle donne sono indifferenti ai «sovrani» che in compenso si preoccupano... e qualcosa spendono per le malattie veneree, le quali colpiscono soprattutto i giovani fra i 20 e i 24 anni, maschi inclusi. Intanto le inchieste dimostrano che le donne di tutto il mondo sono per metodi di pianificazione familiare sicuri ed efficaci. Questi metodi non mancano, ma sono purtroppo assenti la volontà politica e i mezzi finanziari per raggiungere questi obiettivi. Parole non di Audrey Hepburn o della presidente Robinson, ma del direttore generale dell'Oms Hiroshi Nakjima. Fra due anni, si terrà un summit sulla popolazione mondiale. Nel frattempo, continueremo a farci i fatti nostri come negli ultimi vent'anni, cioè a limitare le nascite con i brutti mezzi a disposizione.

Veto presidenziale su una legge del Congresso Stop di Bush alla ricerca e all'uso dei tessuti fetali

ATTILIO MORO

NEW YORK. Bush ha risolto con un colpo di scure la lunga controversia sull'uso medico dei tessuti fetali. Ieri ha infatti posto il veto ad una legge - approvata a larga maggioranza dal Congresso - che prevedeva un finanziamento pubblico di 5,4 miliardi di dollari per la ricerca sui tessuti fetali. La reazione di ricercatori e membri democratici del Senato è stata aspra. Edward Kennedy ha bollato l'ennesimo veto del presidente con parole di fuoco: la decisione dell'Amministrazione è irresponsabile - ha detto - e cancella le speranze di milioni di malati. Gli fa eco Bill Clinton: per compiacere la destra il presidente mette in pericolo la vita di milioni di donne. Ma Bush non ha dubbi ed ha motivato il suo veto dicendo che quella legge incoraggiava l'aborto ed offende i sentimenti più profondi della nazione. «Quella legge - ha detto con enfasi elettoralistica - è inaccettabile dal punto di vista etico, fiscale, amministrativo, filosofico e legale». Per quanto riguarda gli aspetti finanziari della faccenda, la legge del congresso prevedeva un esborso di 3,3 miliardi di dollari in più di quanto Bush era disposto a concedere per ricerche sui tumori (sono, prostata e ovaie). Insomma l'idea di Bush è quella di dare un paio di miliardi in più ai National Institutes for Health per ricerche tradizionali sul cancro. Ma 3 miliardi di dollari sono una goccia nel mare del deficit pubblico americano, e l'argomento è apparsa subito pretesuosa. La ragione vera -

L'incidenza delle reazioni avverse ai farmaci è aumentata: in Italia riguarda il 15 per cento della popolazione Più a rischio sono i medicinali antifebbrili. Ne parliamo con Alberto Venuti dell'Università cattolica di Roma

Effetti collaterali: allergie e intolleranze

RITA PROTO

Mal di testa? Nessun problema. Basta prendere la pasticca giusta. Ed è in caso di febbre, dolori, bruciori di stomaco? Niente di più facile che ricorrere a un cocktail di farmaci colorati. Le controindicazioni? Non sempre chi si autoprescrive i farmaci o comunque ne abusa si dà la pena di prenderne visione. Eppure gli «effetti collaterali» vanno da una semplice orticaria al temuto choc anafilattico. Possono verificarsi reazioni tossiche dovute, ad esempio, ad un dosaggio eccessivo, ad un alterato assorbimento o reazioni avverse su base immunologica o allergica in senso stretto. «L'incidenza delle reazioni avverse ai farmaci - ci ha detto Alberto Venuti, professore associato di immunologia clinica e allergologia alla Università Cattolica Sacro Cuore di Roma - è notevolmente aumentata, tanto che il 15% della popolazione lamenta episodi di intolleranza, il 2-3% dei quali sono dovuti a una reazione veramente allergica, che denota quindi la partecipazione di meccanismi immunologici mentre per il resto si tratta di reazioni allergosimili. E non è certamente un fenomeno da sottovalutare: «Nei nostri ambulatori - spiega il professore - il 50% dei pazienti viene per patologie respiratorie, alimentari o cutanee e l'altro 50% presenta allergie farmacologiche. Del resto, negli Usa, il 3-5% di tutti i ricoveri ospedalieri è dovuto a reazioni da farmaci e, nel 1972 la penicillina causava il 75% delle morti per anafilassi, cioè 300-500 morti l'anno». Più a rischio sono i medicinali antifebbrili (30%), le penicilline (25,5%),

l'aspirina (17%) e chemioantibiotici come i sulfamidici (15,4%), composti iodati di contrasto - (3,1%), insulina (2%), Acth (1,5%), anestetici e altri farmaci in misura più ridotta. Sotto accusa, per le reazioni «psudoa allergiche», sono soprattutto gli antinfiammatori non steroidei (Fans) come i pirazoloni, l'aspirina, anestetici locali come la novocaina e quelli generali. Fstiste poi una vera e propria malattia da aspirina: «All'intolleranza verso questo farmaco - spiega l'allergologo - si associa la poliposi nasale (rigonfiamento della mucosa nasale ndr) e la rinite. A volte il medico si accorge che c'è qualcosa che non va solo quando si manifesta una crisi di asma. Bisogna poi tenere presente che l'acido acetilsalicilico, contenuto nell'aspirina, si trova anche in alcuni alimenti come pomodori, mele, pere, frutta secca che vanno quindi eliminati dall'alimentazione».

In ogni caso è importante differenziare le reazioni dovute all'intolleranza dalle allergie: «Innanzitutto - precisa il professor Venuti - il cambiamento che abbiamo riscontrato negli ultimi anni interessa soprattutto le intolleranze, legate all'abuso dei farmaci, mentre le allergie vere e proprie, dovute a cause genetiche, non si modificano molto. Inoltre l'allergia è dose-indipendente e basta cioè una piccolissima quantità di una sostanza per scatenare una reazione mentre l'intolleranza è legata alla quantità di farmaco assunta: non compare mai al primo giorno di cura ed ha effetti più gravi in relazione alle quantità assunte». Cambia, inoltre, la gravità dei sintomi: «L'intolleranza - spiega l'allergologo - può portare orticaria, prurito, asma, raffreddore ma l'allergia alla penicillina può anche essere mortale. L'intolleranza non implica né coinvolge il sistema immunitario ma si tratta di una reazione specifica: una certa sostanza chimica, in pazienti ipersensibili, libera gli stessi mediatori chimici dell'allergia, come ad esempio istamina e prostaglandina, provocando però disturbi meno gravi».

Ma come si arriva alla diagnosi di una allergia (o malattia) o di una intolleranza? «Esistono esami allergologici con cui si evidenziano immunoglobuline specifiche attraverso la via cutanea e, in alcuni casi, come per la penicillina, attraverso esami di laboratorio come il Rast. Si può poi fare il dosaggio per alcuni miorilassanti per anestesia generale, per l'insulina ed è in fase sperimentale quello per i sulfamidici. Anche gli esami del sangue hanno però dei limiti: dopo alcuni anni si possono negativizzare pur essen-

do in atto l'allergia verso una certa sostanza». Il vero problema è che non si può né prevenire queste patologie né ricorrere a dei vaccini: «L'unica cura, spiega il professore, è quella di evitare la sostanza incriminata. Il compito dell'allergologo, - identificati i nuclei chimici responsabili dell'intolleranza, è quello di individuare terapie alternative che, per la prima volta, debbono essere somministrate sotto il suo controllo, con quello che si chiama test di esposizione orale». Queste patologie colpiscono in modo diverso le varie fasce d'età: «L'allergia - conclude il professor Venuti - è una malattia dei giovani, anche perché prendono in genere pochi farmaci: nei bambini si può manifestare allergia verso un antibiotico o verso la penicillina. Al contrario gli anziani sono più soggetti alle intolleranze».

do in atto l'allergia verso una certa sostanza». Il vero problema è che non si può né prevenire queste patologie né ricorrere a dei vaccini: «L'unica cura, spiega il professore, è quella di evitare la sostanza incriminata. Il compito dell'allergologo, - identificati i nuclei chimici responsabili dell'intolleranza, è quello di individuare terapie alternative che, per la prima volta, debbono essere somministrate sotto il suo controllo, con quello che si chiama test di esposizione orale». Queste patologie colpiscono in modo diverso le varie fasce d'età: «L'allergia - conclude il professor Venuti - è una malattia dei giovani, anche perché prendono in genere pochi farmaci: nei bambini si può manifestare allergia verso un antibiotico o verso la penicillina. Al contrario gli anziani sono più soggetti alle intolleranze».

do in atto l'allergia verso una certa sostanza». Il vero problema è che non si può né prevenire queste patologie né ricorrere a dei vaccini: «L'unica cura, spiega il professore, è quella di evitare la sostanza incriminata. Il compito dell'allergologo, - identificati i nuclei chimici responsabili dell'intolleranza, è quello di individuare terapie alternative che, per la prima volta, debbono essere somministrate sotto il suo controllo, con quello che si chiama test di esposizione orale». Queste patologie colpiscono in modo diverso le varie fasce d'età: «L'allergia - conclude il professor Venuti - è una malattia dei giovani, anche perché prendono in genere pochi farmaci: nei bambini si può manifestare allergia verso un antibiotico o verso la penicillina. Al contrario gli anziani sono più soggetti alle intolleranze».